Sir

**Il Cardinale Bagnasco: la tragedia del terremoto e il “volto migliore” dell’Italia**

23 gennaio 2017

M.Michela Nicolais

È il terremoto, "cronaca pesante e perdurante" ma anche tragedia che ci consegna "il volto migliore" dell'Italia, il centro e il cuore della prolusione con cui il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ha aperto il Consiglio permanente. 22 milioni di euro raccolti finora con la "colletta", oltre un miliardo di euro dall'otto per mille e 300mila per ogni diocesi interessata. Tra le proposte: "Prestare la massima attenzione" al reddito di inclusione e al ddl sul fine vita e fronteggiare la sfida dei minori non accompagnati. Preti, parrocchie e giovani tra i temi pastorali

Il terremoto, “cronaca pesante e perdurante” che in questi mesi ha flagellato – e continua a flagellare – il Centro Italia “con le continue scosse, le eccezionali nevicate, le vittime, i feriti, gli affetti, le case, le chiese e i paesi distrutti”. Ma anche occasione per “esprimere in diversi modi la nostra vicinanza solidale alle popolazioni colpite”. È l’inizio, e nello stesso tempo il cuore, della prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, al Consiglio permanente dei vescovi italiani, che si è aperto questo pomeriggio a Roma e proseguirà fino a mercoledì 25. Il primo “grazie” di Bagnasco, sulla scorta del Papa, è ai “parroci che non hanno lasciato la terra”, il secondo è per “le mani di tanta gente che hanno aiutato a uscire da questo incubo”. La tragedia del terremoto “ci sta consegnando anche il volto migliore del nostro Paese, della nostra gente, pronta a mettere in gioco la propria vita per salvare quella altrui”.

Le comunità cristiane sparse sul nostro territorio hanno contribuito – finora – con quasi 22 milioni di euro alla “colletta” indetta dalla Cei a favore delle popolazioni terremotate, cui vanno aggiunti il milione di euro stanziato dai fondi dell’otto per mille “il giorno stesso delle prime scosse” e i 300mila euro messi a disposizione di ogni diocesi interessata “per interventi su edifici ecclesiastici, destinati al culto e alla pastorale”.

Oltre ai cittadini e alle istituzioni, a partire dalla Protezione Civile, Bagnasco ringrazia “tanti Paesi del mondo intero – alcuni di loro, significativamente, fra i più poveri – per non aver fatto mancare il loro contributo”. “Unità” e “responsabilità”, le parole d’ordine del presidente Mattarella fatte proprie dalla Chiesa italiana, in “piena consonanza di intenti”.

“Dall’inizio della crisi, le persone in povertà assoluta in Italia sono aumentate del 155% e oggi sono 4 milioni e 600mila”.

“Dietro ai numeri – fa notare il cardinale – ci sono i volti e le storie di centinaia di migliaia di famiglie che nelle nostre diocesi e parrocchie, nei Centri d’ascolto, nelle Associazioni e nelle Confraternite hanno trovato una prima risposta”. Ma non basta: “Bisogna prestare la massima attenzione alla legge delega di introduzione del Reddito d’Inclusione (Rei) e alla predisposizione del Piano nazionale contro la povertà”, perché “la crisi economica continua a pesare in maniera significativa sulla nostra gente, specialmente sui giovani e sul Meridione”.

Mentre la crisi economica ancora imperversa, e aumentano le persone in povertà assoluta, “la discussione politica verte, piuttosto, su altri versanti, quali ad esempio il fine vita“, con “implicazioni – assai delicate e controverse – in materia di consenso informato, pianificazione delle cure e dichiarazioni anticipate di trattamento”, denuncia il cardinale, esprimendo preoccupazione per “le proposte legislative che rendono la vita un bene ultimamente affidato alla completa autodeterminazione dell’individuo, sbilanciando il patto di fiducia tra il paziente e il medico”.

“Sostegni vitali come idratazione e nutrizione assistite”, ad esempio, “verrebbero equiparate a terapie, che possono essere sempre interrotte”, stigmatizza Bagnasco.

Nella parte della prolusione dedicata ai “drammi che continuano a consumare popoli interi, vittime di persecuzione e violenza, di povertà e guerra”, il cardinale lancia un appello a misurarsi con “la situazione dei minori non accompagnati ed esposti a ogni sorta di abuso“. “La Chiesa – a partire dalle nostre parrocchie, dai centri della Fondazione Migrantes e dalle Caritas diocesane – è in prima linea nell’accoglienza”, ribadisce.

Due le proposte della Cei: “Il riconoscimento della cittadinanza ai minori che hanno conseguito il primo ciclo scolastico” e “la possibilità di affidare i minori non accompagnati a case famiglia”.

“Episodi di infedeltà al ministero e di oggettivo scandalo sono motivo di dolore, ma non fanno comunque venir meno la stima e l’ammirazione per il presbiterio nel suo complesso”. È il “pensiero fiducioso e grato” ai sacerdoti, al centro del “lavoro di ascolto, confronto collegiale e approfondimento che abbiamo condotto negli ultimi due anni in Assemblea generale, in Consiglio permanente e nelle Conferenze episcopali regionali”. E che in questi giorni culminerà con l’esame del Sussidio sul rinnovamento del clero. Sullo sfondo, “la vita concreta delle nostre parrocchie e unità pastorali”, come “luogo di accoglienza paziente per tutti”.

I vescovi sono “responsabili” della formazione dei giovani, “accanto alle famiglie e alle altre agenzie educative”. Nel sottolinearlo, il presidente della Cei esprime gratitudine al Papa per aver scelto i giovani come tema del prossimo Sinodo:

“Accanto a loro, per loro e con loro intendiamo testimoniare ragioni di vita, affascinandoli alla fede in Gesù e a cercare risposta alle domande più profonde del cuore, quelle che la cultura dominante vorrebbe distrarre o liquidare con l’offerta di strade menzognere”.

L’unità dei cristiani è “decisiva, perché il mondo creda”. Al termine della prolusione, il cardinale si associa alle parole pronunciate dal Papa durante il viaggio in Svezia, in occasione del quinto centenario della Riforma luterana: “Non possiamo cancellare ciò che è stato, ma non vogliamo permettere che il peso delle colpe passate continui a inquinare i nostri rapporti”. “Compiere ogni passo, pur piccolo, che aiuti a progredire verso la comunione fraterna”, l’invito alle comunità locali. E, infine, un pensiero al lavoro futuro che “già guarda con fiducia alla prossima Assemblea generale, dove saremo chiamati a eleggere la terna relativa alla nomina del presidente della Cei”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Gambia: dopo 22 anni l’ex presidente Jammeh lascia il Paese (e ruba l’1% del Pil)**

Patrizia Caiffa

Dopo aver perso le elezioni il 1° dicembre Yahya Jammeh ha cercato di contestarle creando una difficile crisi politica che ha portato alla fuga migliaia di gambiani. Grazie alle pressioni della Comunità economica degli Stati africani (Ecowas) e la minaccia delle truppe senegalesi di invadere il Paese, il 21 gennaio Jammeh ha lasciato il Paese con la famiglia e le sue auto di lusso, rifugiandosi in Guinea equatoriale e portando con sé 11 milioni di dollari dalle casse di uno Stato già poverissimo

Una buona notizia per i 2 milioni di abitanti del Gambia, piccola e poverissima nazione incuneata all’interno del Senegal, nell’Africa occidentale, da 22 anni governata da un unico uomo forte, Yahya Jammeh. Dopo aver perso le elezioni del 1° dicembre, Jammeh ha cercato di contestarle, creando una difficile crisi politica che ha portato alla fuga migliaia di gambiani. Finalmente, dopo le pressioni della Comunità economica degli Stati africani (Ecowas) e la minaccia delle truppe senegalesi di invadere il Gambia, il 21 gennaio Jammeh ha lasciato il Paese con la famiglia, rifugiandosi in Guinea equatoriale, altro Paese guidato da un personaggio simile, Teodoro Obiang Nguema, al potere dal 1979. Se ne è andato su un aereo cargo portandosi via 11 milioni di dollari dalle casse dello Stato (l’1% del Pil) e tutte le sue auto di lusso. Nel frattempo il neo presidente democraticamente eletto, Adama Barrow, ex agente immobiliare, si appresta a rientrare nel Paese, dopo essere stato costretto a prestare giuramento presidenziale nell’ambasciata gambiana a Dakar, in Senegal, il 19 gennaio.

Molti rifugiati in Italia. Non è un caso che tra i richiedenti asilo e rifugiati arrivati in Italia via mare moltissimi provengano dal Gambia. Lo scorso anno sono stati 11.929, il quinto Paese dopo Nigeria, Eritrea, Guinea e Costa d’Avorio. Questi 22 anni di dominio incontrastato di Jammeh sono stati un periodo molto duro per la popolazione, che oltre alla mancanza di lavoro e alla povertà, ha dovuto fare i conti con una dura repressione della libertà di stampa e di tutti i contestatori: giornalisti, studenti, rappresentanti dell’opposizione, leader religiosi sono stati arrestati, torturati, uccisi. Molte le sparizioni forzate. Nel 2000 l’esercito ha represso con la forza una manifestazione di piazza di studenti nella capitale Banjul, uccidendone una dozzina. Jammeh si era infatti garantito il sostegno delle forze armate con una serie di promozioni basate sulla fedeltà anziché sul merito o sull’anzianità, come avviene nei peggiori ambienti autoritari. I militari fedeli facevano carriera, quelli che non mostravano sufficiente devozione potevano essere retrocessi a soldato semplice, licenziati o perfino incarcerati o uccisi. All’interno dell’esercito una rete di informatori creava un clima di diffidenza e ostilità. Negli anni però questo meccanismo ha iniziato a sfaldarsi: numerose sono state le diserzioni e almeno otto i tentativi di colpo di Stato, l’ultimo nel 2014.

Diritti umani violati. Un leader ossessionato dal culto della personalità – suoi manifesti erano ovunque in Gambia – non poteva certo guardare di buon occhio i giornalisti, arrestati o costretti alla fuga. Perfino un rapper molto noto, Killa Ace, è dovuto fuggire dopo aver ricevuto minacce di morte in seguito al lancio di una canzone che accusava il governo di repressione ed esecuzioni extragiudiziali. Tantomeno gli attivisti per i diritti umani. La repressione del dissenso era all’ordine del giorno. Tra questi, Sait Matty Jaw, è stato arrestato a Banjul nel dicembre 2014 perché aveva svolto un sondaggio per conto della Gallup sul buon governo e la corruzione. Dopo quattro mesi è stato scagionato. Amnesty international nel suo ultimo rapporto denuncia la detenzione, per sei mesi, di decine di amici e parenti di persone accusate di coinvolgimento nel tentato golpe del 2014, tra cui donne, anziani e un bambino. Alcuni sono stati torturati presso il quartier generale dell’agenzia d’intelligence nazionale con “percosse, scosse elettriche, waterboarding (annegamento simulato) o l’isolamento all’interno di buchi scavati sottoterra”, metodi quotidianamente usati dal regime.

“Il sole sorge in Gambia”. “Sembra che la diplomazia abbia vinto in Gambia”, commenta Daniele Albanese, di Caritas Biella, che accoglie numerosi rifugiati gambiani. “Il dittatore se ne va, e il legittimo presidente dovrebbe entrare nella capitale. Se davvero andrà così, senza una nuova guerra, nonostante le truppe senegalesi siano già dentro il Paese, sarà una vittoria della democrazia ma anche della Comunità degli Stati dell’Africa occidentale e del processo di rinascita africano. Un passo enorme per tutti gli amici gambiani in Italia e per tutti quelli che anche in questi giorni hanno dovuto lasciare il Paese. Il sole sorge in Gambia”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**La voglia dell'Uomo forte: il leader solo al comando piace a otto italiani su dieci**

**Il sondaggio. Con il declino della politica e delle rappresentanze sociali, nel Paese è cresciuto negli ultimi anni il desiderio di una guida risoluta, soprattutto tra i giovani**

di ILVO DIAMANTI

INTERVISTATO da Le Journal du Dimanche, nei giorni scorsi, Beppe Grillo ha tessuto l'elogio dell'Uomo Forte. Meglio, dello Statista forte. Interpretato, nel nostro tempo, da Donald Trump e Vladimir Putin.

LE TABELLE

Grillo lo ha chiarito esplicitamente al JDD: "La politica internazionale ha bisogno di statisti forti come loro". Un giudizio espresso non solo per valutazioni di politica internazionale, ma perché i due "statisti" propongono un comune modello di leadership. L'Uomo Forte, appunto. Beppe Grillo, d'altronde, non parla mai senza pensare al "suo" pubblico. Ai "suoi" elettori. E agli elettori in generale. Non interviene mai senza valutare il momento. E questo è, sicuramente, un momento giusto. Perché l'unico Uomo Forte che abbia agito nel Paese negli ultimi anni, oggi, appare meno forte. Mi riferisco a Matteo Renzi. Potente e un po' prepotente. Come si è dimostrato fin dagli esordi, nel gennaio 2014. Quando ha rassicurato Enrico Letta con un tweet entrato nel linguaggio comune. "Enrico stai sereno", twittava allora Matteo - mentre aveva già deciso di scalzarlo. Per sostituirlo, egli stesso, riassumendo, in prima persona, i due ruoli di comando. Nel Pd e nel governo. Renzi: aveva, così, avviato la trasformazione del Pd in PdR. Il Partito di Renzi. E, analogamente, del governo nel GdR. Il Governo (personale) di Renzi. Proprio per questo il M5s, insieme alla Lega di Salvini e a tutti i partiti di opposizione - di Destra, ma anche di Sinistra - ha condotto una campagna decisa per il No al referendum costituzionale. Perché si era trasformato, nei fatti, in un referendum "personale" su Matteo Renzi. Poi, perché il ridimensionamento del Senato avrebbe accentuato ulteriormente ruolo e poteri del Premier. Visto che la nuova legge elettorale, l'Italicum, nell'attuale versione, garantirebbe, alla Camera, una larga maggioranza al partito vincitore (con oltre il 40% dei voti al primo turno oppure al ballottaggio). Rafforzando l'esecutivo e chi lo presiede. Ma oggi, dopo la vittoria del No, il Bicameralismo in Italia resta - e resterà a lungo - paritario. Mentre Renzi si è dimesso, ma non si è certo ritirato. Al contrario. È in attesa. Di ri-presentarsi davvero con un Pd(R) vero.

A Renzi è subentrato Paolo Gentiloni che è tutt'altro. Un leader "impopulista" (così l'ho definito all'indomani dell'incarico). Per stile decisionale e di comunicazione. "Uomo di squadra", non certo il leader di un "partito - e di un governo - personale". Così la polemica aperta da Grillo assume un significato più chiaro. Perché i riferimenti evocati - Trump e Putin - condividono non solo un comune modello di leadership. Ma un comune bersaglio. L'Unione Europea. Che oggi appare stretta tra due fronti. Fra la Russia di Putin e l'America di Trump. Eugenio Scalfari, d'altronde, nell'editoriale di domenica, ha indicato in Trump, ma anche in Renzi, due figure esemplari, per quanto con un "diverso raggio d'azione", di un'epoca nella quale "l'Io la fa da padrone".

Per averne conferma è sufficiente osservare gli orientamenti dell'Opinione Pubblica. Italiana. Che appare attratta, a sua volta, dalla prospettiva di un Uomo Forte. Come mostrano i sondaggi condotti da Demos. Dai quali emerge come, fra i cittadini, questa idea risulti non solo maggioritaria, ma in costante crescita. E oggi dominante. L'affermazione: "C'è troppa confusione, ci vorrebbe un Uomo Forte a guidare il Paese", infatti, nel 2004 era vicina - ma ancora sotto - alla maggioranza degli elettori. Nel 2006, però, era condivisa dal 55% degli elettori e nel 2010 quasi dal 60%. Ma oggi (meglio, pochi mesi fa, nel novembre 2016) l'attrazione verso l'Uomo Forte sfiora l'80%. Pare divenuta, dunque, un'idea dominante. Sulla quale conviene interrogarsi seriamente. Riflette, certamente, il declino dei partiti e delle organizzazioni di rappresentanza sociale e degli interessi. Ma anche il processo di "personalizzazione", che si è imposto in ogni ambito della vita pubblica. Non solo in politica. Così il rapporto dei cittadini con i poteri e i potenti è divenuto sempre più "diretto". Anzi, "immediato". Senza mediazioni. E sempre più "verticale". Perché la possibilità dei cittadini di re-agire con i leader, anche al tempo del digitale, non si può paragonare alla tendenza inversa. Che vede i leader comunicare "direttamente" con i (meglio: "ai") cittadini. TV e Social media vengono, ormai utilizzati senza soluzione di continuità dai leader, come Renzi. Che twitta mentre parla e sta in TV. Ma, a confronto di Trump, anche Renzi è un dilettante. Perché Trump, più che parlare, cinguetta.

L'Uomo Forte, comunque, oggi appare un modello per tutti. Soprattutto fra i più giovani. I più disillusi, d'altronde, dalla politica e dai partiti. Se osserviamo gli elettorati di partito, inoltre, solo fra gli elettori di Sel e degli altri soggetti di Sinistra l'adesione a questa prospettiva non è maggioritaria. Anche se di poco. Presso la base degli altri partiti, invece, il consenso appare larghissimo. In alcuni casi, come FI (l'archetipo del "partito personale"), pressoché totale. Fra gli elettori della Lega e dei Fd'I: prossimo al 90%. Mentre nei due principali "avversari" politici, di questa fase, Pd e M5s, coinvolge oltre i tre quarti della base. Inutile rammentare, d'altronde, che l'elettorato del M5s è il più trasversale. Sotto il profilo politico e sociale.

Così, il richiamo all'Uomo Forte, espresso da Grillo va incontro a un orientamento condiviso e, al contempo, contraddetto. Dagli stessi elettori. Che si sentono "orfani" di un Capo. E, di quando in quando, lo cercano e lo votano. Ma poi tendono ad allontanarsi da esso.

Per questo, è difficile credere alla possibilità di alleanze del M5s con altri partiti, anche nel caso venisse approvata una legge di tipo proporzionale. Certo, il positivo giudizio su Trump (e Putin) ha suggerito la possibilità di un accordo con la Lega di Salvini. Un'alleanza nel segno del Trumpismo - all'italiana. Eppure gli elettori del M5s sono troppo trasversali. E, dunque, troppo

diversi dalla base degli altri partiti. Tutti. Ma, soprattutto, da soggetti politici molto caratterizzati. Come la Lega. Il M5s, oggi, contende al Pd il primato nelle intenzioni di voto. Ma è condannato a star da solo. Contro tutti. Un non-partito come potrebbe allearsi con altri partiti?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Monsignor Ocariz nuovo prelato Opus Dei**

**Laureato in fisica, 72 anni, nato in una famiglia spagnola in esilio in Francia durante la Guerra civile spagnola. Nei suoi primi anni di sacerdozio si dedicò specialmente alla pastorale dei giovani e degli universitari**

di PAOLO RODARI

Nella serata di ieri, Francesco ha nominato monsignor Fernando Ocáriz prelato dell'Opus Dei. Il Papa ha confermato l’elezione avvenuta durante il terzo Congresso elettorale della prelatura. Con questa nomina, Ocáriz, che fino a questo momento era vicario ausiliare dell’Opus, diventa il terzo successore di san Josemaría alla guida della prelatura, dopo la morte di Javier Echevarría avvenuta lo scorso 12 dicembre.

L’elezione si è giocata su due nomi. Oltre a Ocáriz era considerato spendibile il nome del vicario generale Mariano Fazio, argentino di 56 anni. Quest’ultimo avrebbe rappresentato una scelta maggiormente di rottura rispetto alla linea precedente. Tuttavia, il suo nome sembra non abbia prevalso soprattutto a motivo dell’età: essendo la prelatura un incarico a vita si è optato per una personalità più in là con l’età. Ocáriz è uomo ben inserito anche nella curia romana fin dai tempi di Papa Ratzinger. Conosce il mondo e conosce bene Roma, cosa non secondaria per il ruolo che va a ricoprire.

Nato a Parigi il 27 ottobre 1944, in una famiglia spagnola in esilio in Francia durante la Guerra civile spagnola (1936-1939), Ocáriz è il più giovane di 8 figli. Laureato in Fisica presso l'Università di Barcellona, ottenne la licenza in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense nel 1969 e il dottorato presso l'Università di Navarra nel 1971, anno in cui fu ordinato sacerdote. Nei suoi primi anni di sacerdozio si dedicò specialmente alla pastorale dei giovani e degli universitari.

È consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede (dal 1986) e di altri dicasteri della Curia di Roma. È membro della Pontificia Accademia Teologica dal 1989. Negli anni ’80 è stato uno dei professori che iniziarono il lavoro dell’Università Pontificia della Santa Croce (a Roma) in cui è stato professore ordinario di Teologia Fondamentale e dove ora è professore emerito.

Tra le sue pubblicazioni troviamo libri sulla cristologia come: The mystery of Jesus Christ: a Christology and Soteriology textbook; Hijos de Dios en Cristo. Introducción a una teología de la participación sobrenatural. Altri suoi testi trattano temi di natura teologica e filosofica come Amor a Dios, amor a los hombres o Natura, grazia e gloria, che contiene anche una prefazione del cardinale Ratzinger. Nel 2013 è stata pubblicata un'ampia intervista a cura di Rafael Serrano con il titolo La Chiesa, mondo riconciliato. Tra le sue opere ci sono anche due studi di filosofia dal titolo Il marxismo: teoria e pratica di una rivoluzione; Voltaire; Tratado sobre la tolerancia. Inoltre è coautore di numerose monografie e autore di molti articoli teologici e filosofici.

Vicino a Escrivá fin daslla giovane età, Ocáriz è appassionato di tennis, sport che pratica tuttora. Nei prossimi giorni proporrà i nomi dei suoi vicari e dei membri dei nuovi consigli che lo assisteranno durante i prossimi otto anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Un milione e 240mila studenti tentano la fortuna con il gioco d'azzardo**

**Il dato emerge dall’Osservatorio “Young Millennials Monitor - Giovani e Gioco d’Azzardo” di Nomisma-Unipol in collaborazione con Università di Bologna. Il dato è in leggero calo rispetto allo scorso anno, ma resta comunque elevato**

MILANO - Maschio, del Sud e che frequenta gli istituti tecnici o professionali. E' questo l'identikit del giovane giocatore d'azzardo, con un età compresa tra i 14 e i 19 anni. Gli piace soprattutto il gratta&vicni e sa che il gioco è una perdita di soldi, ma per lui è un buon passatempo. I dati provengono dall'osservatorio di Nomisma, Young Millennials Monitor, sostenuto da Unipol e dedicato al monitoraggio di opinioni, attitudini, stili di vita dei giovani tra i 14 e i 19 anni, dedicando proprio il primo focus alla valutazione di abitudini, motivazioni e approccio dei giovani verso il gioco d’azzardo.Durante l’anno scolastico 2015/2016, infatti, è stata realizzata da Nomisma - in collaborazione con l’Università di Bologna (Dipartimenti di “Scienze Economiche”, “Sociologia e Diritto dell'Economia” e “Scienze Mediche e Chirurgiche”) - un’indagine che ha coinvolto un ampio campione di scuole secondarie di secondo grado italiane e ha visto la partecipazione di oltre 11.000 ragazzi dai 14 ai 19 anni.

I dati indicano che il numero di giovani giocatori è in leggero calo: nel corso del 2016, il 49% dei giovani studenti italiani ha tentato la fortuna almeno una volta (rispetto al 54% dell’anno precedente). Tra questi, il 72% dichiara di sostenere una spesa media settimanale per i giochi inferiore a 3 euro. In Emilia Romagna l’interesse per il gioco d’azzardo tra i giovani è appena inferiore a quello italiano: la quota di giocatori è pari infatti al 44%, un dato che si allinea alla propensione al gioco delle regioni del Nord e che conferma come l’attitudine al gioco d’azzardo sia maggiore al centro – 54% la quota di giocatori – e al Sud – 53%).

LE MOTIVAZIONI

Perché si inizia a giocare? Innanzitutto per curiosità (per il 21% dei giocatori questa è la motivazione principale che ha indotto a sperimentare per la prima volta il gioco d’azzardo) o per caso (20%). Tra gli altri drivers spiccano il divertimento (18%), il giocare dei familiari o degli amici (11%) e la speranza di vincere denaro (11%).I giovani percepiscono il gioco d’azzardo come perdita di denaro (è il primo fattore citato sia dal 32% degli studenti 14-19 anni che dal 25% dei soli giocatori). Accanto a tale percezione si distinguono due componenti reputazionali: il 22% dei ragazzi e il 17% dei giocatori associa al gioco una componente dark (dipendenza o rischio). All’ opposto, il 19% dei giovani e il 27% dei giocatori considera il gioco un divertimento, una passione e un modo per occupare il tempo libero.

Le rilevazioni, in linea con i risultati dell’anno precedente e con altri lavori, individua come giochi più popolari tra i giovani il Gratta & Vinci (nel 2015 sperimentato dal 35% degli studenti 14-19 anni) e le scommesse sportive in agenzia (23%). Di seguito troviamo le scommesse sportive online (13%) ed i concorsi a pronostico a base sportiva come Totocalcio, Totip, Totogol (12%).

Rispetto alla scorsa indagine di Young Millennials Monitor Gioco e Giovani, emerge una perdita di appeal dei giochi “tradizionali” (Superenalotto e Lotto), a favore dei giochi a tema sportivo e online.

La maggior parte dei giovani (27% sul totale) ha giocato ad 1-2 tipologie di gioco durante il 2016; l’11% ne ha sperimentati tre o quattro e un ulteriore 11% ha partecipato ad almeno 5 tipologie di gioco, dato che denota una ricorsività preoccupante.

Il 17% degli studenti delle scuole secondarie superiori è frequent player, ha giocato, cioè, una volta a settimana o anche più spesso. Tuttavia, il gioco è nella maggior parte dei casi un passatempo occasionale e ha un impatto limitato sulla vita quotidiana: l’11% degli studenti gioca con cadenza mensile, un altro 21% gioca più raramente; per il 72% dei giocatori la spesa media settimanale è inferiore a 3 euro e il 62% degli studenti (il 41% di chi gioca) non spenderebbe nulla in giochi davanti a un’inaspettata disponibilità di 100 euro.

L’IDENTIKIT DEL GIOVANE GIOCATORE D'AZZARDO

La propensione al gioco non è uniforme e varia in modo marcato per tipologia di gioco, genere e contesto sociale e familiare degli studenti. Vi sono alcuni fattori che incidono sulla propensione al gioco d’azzardo: innanzitutto il genere. L’incidenza del gioco d’azzardo è sensibilmente maggiore tra i ragazzi (59% rispetto al 38% delle ragazze). Altri fattori incisivi sono: area geografica, età, tipo di scuola frequentata e background familiare. La propensione al gioco è maggiore al Sud-Isole e al Centro rispetto al Nord (rispettivamente il 53% e il 54% dei giovani gioca vs il 42% al Nord), per i maggiorenni (53% contro il 47% dei minorenni), negli istituti tecnici e professionali (rispettivamente 58% e 52% vs 42% dei licei) e nelle famiglie in cui vi è un’abitudine al gioco (64% vs 9% in famiglie non giocatrici).

L’interesse per il gioco d’azzardo è spesso legato alle competenze necessarie a valutare le probabilità della possibile vincita. La propensione al gioco cambia - ad esempio - in relazione al rendimento scolastico in matematica: la quota di giocatori raggiunge il 51% tra chi ha un rendimento insufficiente, mentre è pari al 46% tra chi ha votazione superiore a 8 decimi. Anche il possesso di specifiche competenze probabilistiche è un fattore predittivo: la quota di giocatori sale al 55% tra chi non è in grado di risolvere semplici quesiti probabilistici (mentre la quota di giocatori tra chi ha competenze in merito diminuisce - 46%).

Anche la connessione tra gioco e stili di consumo è rilevante: la quota di giocatori sale nel caso di consumo frequente di energy drink (63%), super-alcolici (60%) e sigarette (57%). Dalla ricerca Young Millennials Monitor Nomisma emerge quindi un gruppo di giocatori che ha un rapporto problematico con il gioco d’azzardo, causa di riflessi negativi sulla vita quotidiana e sulle relazioni familiari: il 36% dei giovani giocatori ha nascosto o ridimensionato le proprie abitudini di gioco ai genitori, il 4% ha derogato impegni scolastici per giocare, mentre il gioco ha causato discussioni con familiari/amici o problemi a scuola nel 5% dei giocatori.

COME INDIVIDUARE I GIOCATORI PROBLEMATICI

Young Millennials Monitor Nomisma in collaborazione con l’Università di Bologna ha adottato uno strumento di screening riconosciuto a livello internazionale (il South Oaks Gambling Screen – Revised For Adolescents, SOGS-RA) che identifica la presenza di eventuali comportamenti di gioco problematici che producono effetti negativi tanto sulla sfera psico-emotiva (ansia, agitazione, perdita del controllo), quanto su quella delle relazioni (familiari, amicali e scolastiche).

L’indicatore SOGS-RA individua nel 5% degli studenti italiani la quota di ragazzi con un rapporto problematico con il gioco d’azzardo. Un ulteriore 9%, inoltre, può essere considerato a rischio rispetto alla probabilità di sviluppare comportamenti di gioco problematici. Per contro, il 33% degli studenti, pur giocando, non evidenzia alcuna problematicità ed ha un rapporto con il gioco che non appare disfunzionale. L’individuazione delle principali caratteristiche dei giocatori problematici è di estrema importanza per determinare non solo chi necessita di specifici interventi di aiuto e supporto, ma anche per identificare i potenziali fattori di rischio correlati con il rischio di sviluppare un rapporto problematico con il gioco.

L’indagine conferma alcuni risultati emersi in altre recenti ricerche: l’incidenza di giocatori con approccio problematico è più alta in alcune regioni meridionali e tra la componente maschile (14% dei giocatori) rispetto a quella femminile (6% delle giocatrici).

Il conseguimento della maggiore età, invece, non appare un elemento significativo.

In Emilia-Romagna la quota di giocatori con disagi nell’approccio al gioco è più bassa rispetto alla media italiana (4%) e sostanzialmente in linea con quella di altre regioni settentrionali.

L’indagine Nomisma evidenzia, inoltre, che il rischio di sviluppare pratiche di gioco problematiche è maggiore tra gli studenti degli istituti tecnici e professionali (rispettivamente il 15% e l’11% dei giocatori frequentanti tali istituti contro l’8% dei licei) ed è fortemente associato con bassi rendimenti scolastici (21% tra chi ha un rendimento insufficiente contro il 7% di chi ha rendimento superiore a 8/10) e, più in generale, con un’esperienza scolastica negativa.

Differenze non trascurabili emergono anche in relazione al tipo di giochi praticati. Chi infatti pratica giochi di fortuna in maniera abituale ha una probabilità di sviluppare un rapporto problematico con il gioco d’azzardo decisamente più significativo rispetto a chi pratica giochi di abilità (rispettivamente 35% e 24% dei giocatori abituali).

L’indagine conferma inoltre una forte relazione tra l’assunzione di condotte di gioco problematiche e una personalità fortemente caratterizzata dalla ricerca di sensazioni forti tramite la sperimentazione di esperienze nuove, eccitanti e fini a se stesse che possono comportare anche l’assunzione di rischi personali e sociali.

Il quadro diventa ancor più negativo quando si prende in considerazione l’attitudine nei confronti del gioco d’azzardo e, in particolare, rispetto alla diffusione delle opportunità di gioco, alla sua regolamentazione normativa in una logica di protezione e ai rischi che ne potrebbero derivare. Non solo, infatti, la probabilità di sperimentare tali pratiche cresce al crescere di un orientamento positivo nei confronti del gioco d’azzardo, ma anche (e in special modo) quella di diventare giocatori problematici. Tra i giocatori problematici, infatti, 3 su 4 esprimono una sostanziale sottovalutazione dei rischi che possono derivare.

Le pratiche di gioco problematiche sono spesso intrecciate anche con l’abuso nel consumo di tabacco, energy drink, alcool o droghe. Gli studenti giocatori che hanno un consumo frequente di queste sostanze sono giocatori problematici in un caso su quattro, mentre i giocatori che consumano sostanze in maniera occasionale manifestano segnali problematici in un caso su venti.

In definitiva, l’indagine conferma che l’assunzione di comportamenti problematici in relazione al gambling è strettamente correlata con altri comportamenti potenzialmente additivi (fumo, alcool, sostanze stupefacenti, bevande energetiche), con un orientamento complessivo che tende a sottovalutare i rischi che ne possono derivare e con un’elevata propensione a sperimentare sensazioni ed esperienze rischiose, sconosciute ed eccitanti.

DIVERSI TIPI DI GIOCHI, DIVERSI PROFILI

Non tutti gli adolescenti si pongono allo stesso modo rispetto al gioco d’azzardo, anche perché ci sono diversi giochi con caratteristiche diverse e che coprono diversi segmenti del mercato. Nei giochi di abilità, dove la probabilità di vincita dipende anche dalle scelte dello studente-giocatore, come nel poker on line, i giocatori abituali costituiscono il 14% del totale dei giocatori, mentre per i giochi di fortuna, come i gratta e vinci, tale quota scende al 7%.

Anche in questo caso l’Emilia-Romagna si caratterizza per una minore presenza di giocatori abituali, pari al 10% contro il 14% della media nazionale, mentre per i giochi di fortuna, i giovani giocatori abituali emiliani sono il 5% della popolazione di riferimento, contro il 7% a livello nazionale.

La stessa analisi può essere fatta distinguendo tra giochi online (Scommesse online, Poker online, Casinò online ecc.) e giochi offline (Apparecchi intrattenimento in locali, Gratta e vinci, Concorsi a pronostico a base sportiva, ..), giochi che esercitano una diversa attrazione tra giovani Millennials e adulti . In questo caso la quota dei giovani giocatori abituali scende dal 16% all’8% dell’online (in Emilia-Romagna 11% e 6% rispettivamente).

GIOCO D'AZZARDO E COMPORTAMENTI DEVIANTI

Una cruciale dimensione aggiuntiva, è la condizione di malessere, che l’indagine individua attraverso metodi diretti che indiretti.

Tra gli adolescenti, c’è un forte consumo di superalcolici (il 39% ne ha fatto uso nell’ultimo mese e il 17% li ha assunti almeno una volta alla settimana) e di energy drinks. Il 14% ha usato stupefacenti (il 9% in maniera continuativa).

Anche il dato sull’uso dei farmaci fornisce utili informazioni sullo stato emotivo degli adolescenti: la metà ha utilizzato farmaci almeno 1 volta nell’ultimo mese, soprattutto per ragioni che non coincidono con malattie da trattare in maniera intensiva (es. mal di testa, disturbi digestivi, mancanza di energia, ansia): questi comportamenti possono essere indice di uso inappropriato dal punto di vista clinico e di un più generale stato di malessere dal punto di vista socio-sanitario.

La percezione di malessere - misurata dall’indicatore internazionale KIDSCREEN - riguarda il 21% dei giovani e si associa sia all’uso di farmaci sia al gioco problematico. Quando il malessere viene definito da una combinazione di percezione diretta e uso di farmaci legati ad esso è maggiormente predittivo di gioco problematico.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Cina, niente boom demografico sperato per il primo anno di doppie nascite**

**Ma la Commissione per nazionale per la pianificazione famigliare: “Ci vorranno dai cinque ai dieci anni” prima che si possano apprezzare gli effetti dell’introduzione della politica dei due figli**

cecilia attanasio ghezzi

pechino

Il boom demografico sperato non c’è stato. Avevano calcolato 20 milioni di nuovi nati all’anno, ma sono un milione e mezzo di meno. E secondo alcuni si tratta di stime gonfiate. Questi i dati sul primo anno di politica dei due figli estesa a tutte le coppie sposate . Certo, si tratta dell’aumento demografico più alto registrato dai primi anni di questo secolo e il 45 per cento dei nuovi nati sono secondogeniti, ma non è abbastanza per disinnescare quella che ormai è unanimemente definita «una bomba demografica a orologeria».

Un recente rapporto dell’Onu mette in guardia contro l’invecchiamento della popolazione: nel 2050 la Repubblica popolare dovrà nutrire quasi 440 milioni di ultrasessantenni. Nel frattempo la popolazione in età da lavoro, quella tra i 15 e i 59 anni, diminuisce dal 2012. Solo quest’anno i lavoratori sono 3,5 milioni in meno. Oltretutto, a causa della preferenza verso l’erede maschio tipica della cultura contadina, la popolazione maschile ha già superato quella femminile di 33 milioni.

Sono le conseguenze delle decisioni prese dalla Commissione nazionale «per la pianificazione famigliare» che passerà alla storia per quello che verrà ricordato come il più grande esperimento di ingegneria umana portato avanti da uno Stato: l’obbligo a un unico erede.

Una legge del 1980 che ha costretto milioni di cinesi a confrontarsi con aborti forzati, femminicidi in culla e figli illegittimi ma che, attraverso 400 milioni di nascite «evitate», ha aiutato la Cina a diventare la seconda economia mondiale. Secondo quanto dichiarato ai media di stato da Yang Wenzhuang, della Commissione per nazionale per la pianificazione famigliare «ci vorranno dai cinque ai dieci anni» prima che si possano apprezzare gli effetti dell’introduzione della politica dei due figli. Nel frattempo, bisognerà anche sanare la situazione di quei 13 milioni di cinesi “invisibili” che, essendo nati violando gli schemi della pianificazione familiare, non hanno mai ottenuto i documenti di identità e non possono condurre una vita alla luce del sole.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Trump: con Mosca per combattere il terrorismo dell’Isis**

**Il leader Usa cancella le intese commerciali di Obama. Via l’accordo con in Paesi del Pacifico: agiamo da soli**

Pubblicato il 24/01/2017

francesco semprini

new york

Smarcarsi dagli schemi del multilateralismo per avere mani libere su fronte della lotta al terrorismo. È su questo binomio che si articola l’azione di Trump, da una parte impegnato ad abbattere a colpi di decreti gli ordini precostituiti sul piano commerciale, dall’altra lanciato a triangolazioni pindariche nella lotta allo Stato islamico. «Il presidente è aperto a lavorare con Mosca per combattere l’Isis in Siria», spiega Sean Spicer che non esclude azioni militari congiunte con la Russia. Un’intesa quella anti-califfato che può essere estesa a qualsiasi Paese impegnato su questo fronte e che vede un importante attore anche nell’Iran.

Del resto nella visione trumpiana anche la sponda del Cremlino è parte del progetto «America First», così come gli ordini esecutivi siglati ieri dal neopresidente. In primis quello che decreta il ritiro degli Usa dalla «Trans-Pacific-Partnership», l’accordo di libero scambio tra 12 Paesi dell’Area Asia-Pacifico voluto da Barack Obama. E con esso la rinegoziazione del North America Free Trade Agreement (Nafta) l’accordo costitutivo dell’area di libero commercio tra Usa, Messico e Canada. Trump ha annunciato pesanti dazi anche per le aziende Usa che spostano la produzione fuori dagli Usa e vendono negli Usa. «Nessun braccio di ferro ma anche nessun atteggiamento di sottomissione», replica il presidente messicano Enrique Pena Nieto (alla Casa Bianca il 31 gennaio) dopo una telefonata col premier canadese Justin Trudeau. Annunci che fanno fluttuare le valute: l’euro riprende terreno sul dollaro per i timori della prevedibile ondata protezionistica trumpiana, sfiorando gli 1,075 dollari. «Produrre in Usa e assumere americano», ha ribadito Trump nel corso del suo primo incontro alla Casa Bianca con i leader del business, promettendo di tagliare del 75% il quadro regolatorio e ridurre le tasse per sviluppare l’economia.

Il Presidente ha incaricato i capitani d’impresa, tra cui l’«amico» Mark Fields, ad di Ford, di elaborare in 30 giorni un piano per rilanciare il manifatturiero. E se dalla parte delle imprese si incentiva su quella della spesa pubblica si taglia. Come? Con un memorandum che congela le assunzioni del governo federale - fatta eccezione per le forze armate - per «abbattere il labirinto della burocrazia».

Il primo lunedì da presidente è stato però anche l’occasione di procedere con un’incursione nel terreno dei valori. Sempre a colpi di decreto Trump ha ristabilito il bando sull’erogazione di fondi federali alle Ong internazionali che praticano aborti, introdotto da Ronald Reagan nel 1984 e cancellato da Obama. La dimostrazione di voler mantener fede alle promesse fatte ai conservatori. Insomma un lunedì da leoni per il neo presidente nei confronti del quale prosegue l’arrembaggio nelle aule di tribunali con una nuova azione legale che lo vede accusato di aver violato la Costituzione consentendo ai suoi alberghi e alle altre attività di accettare pagamenti dai governi stranieri. Accusa «totalmente senza merito», replica l’inquilino della Casa Bianca il quale, a scanso di equivoci, fa sapere di «essersi dimesso dalle sua società».